

## La manifattura 4.0 cresce se c'è un terreno fertile

Data : 5 maggio 2015

**Eleonora Merlo**, riconfermata presidente del **Gruppo giovani industriali** della provincia di Varese, ha iniziato la sua relazione con quattro domande da un milione di dollari, quasi a voler subito chiarire che il passaggio alla **manifattura 4.0** è tutt'altro che una cosa semplice da affrontare. E anche se sei un nativo digitale, interrogarsi su **quali siano le forme di sviluppo** che sta prendendo il sistema economico o in **quali direzioni tecnologiche debbano muoversi le imprese** per tornare ad essere competitive nel mondo, non significa avere le risposte a portata di mano.

La giovane imprenditrice però **un punto fermo ce l'ha** ed è rappresentato dalla parola **condivisione**. Niente uomini o donne sole al comando, ma un gruppo in grado di mettere a **fattore comune know how, idee, problemi e soluzioni**. «In questa fase - spiega Eleonora Merlo - non bisogna abusare dei luoghi comuni, compreso quello del ragazzino che chiuso nel garage dà vita a un colosso informatico. È un'immagine che va sfatata».

**Le start-up non nascono dunque se c'è un garage**, ma se **c'è un ecosistema che supporta le nuove idee**, come avviene nella supercittà **Silicon Valley**. Il contesto favorevole è dunque fondamentale per la nascita di nuove imprese come importante è la comunicazione fra start-up e grandi imprese. «La cultura digitale - continua la presidente - irrompe nell'industria e spinge verso un sistema di produzione diffuso, dove gli oggetti diventano dati e che tornano ad essere oggetti a migliaia di chilometri di distanza»

Ci sono poi tutte quelle aziende, né giovani né tantomeno innovative, che per poter rinascere necessitano di uno svecchiamento e il sistema può aiutarle facendo da acceleratore di idee nuove. Università e centri di ricerca internazionali possono facilitare questo processo, aumentando la competitività delle imprese del distretto, come del resto ha già fatto l'università Liuc di Castellanza con la creazione di **Smart-up Lab**, laboratorio di "creativazione" digitale che ha appena dato vita al primo **MakerBot** (leader mondiale nella stampa 3D) in Europa, e la partecipazione all'**Institute for entrepreneurship and competitiveness dell'Harvard Business School di Michael Porter**. «In questo modo - dice Eleonora Merlo - ciò che in altre parti del mondo è rappresentato da una miriade di start-up in incubazione da noi può essere rappresentato dal substrato di pmi altamente specializzate e internazionalizzate».

I due esperti di cultura digitale come **Massimo Russo, direttore di Wired, e Marco Giovannelli**, direttore di Varesenews, intervenuti nella tavola rotonda, sono ripartiti dalle domande della giovane presidente. E se per Russo connettività, intelligenza artificiale, big data e manifattura additiva sono i quattro pilastri su cui si già si regge il nuovo presente, per Giovannelli la domanda che più di altre necessita di una risposta immediata è la seguente: **come si fa a declinare tutto questo nella realtà delle imprese?** «Il punto chiave - ha risposto il direttore di Wired - riguarda la gestione della transizione nel medio periodo. Una grande scommessa si gioca nella scuola perché è lì che si può scardinare il ruolo di tanti intermediari, compresi i giornalisti».

Oggi il digitale è già presente nelle nostre vite e ne determina il corso più di quanto comunemente si pensi. Eppure sul piano culturale ed etico, ha ricordato Russo, c'è ancora tanto da fare, a partire dai limiti necessari da porre all'intelligenza artificiale, esigenza espressa dalla stessa comunità di scienziati.

In un incontro sull'innovazione e le imprese non potevano mancare due omaggi, il primo a **Massimo Banzi**, inventore della prima scheda open source (Arduino), diventato negli Usa un simbolo dell'innovazione al pari di Bill Gates, e il secondo ad **Adriano Olivetti**, che anticipò **Ibm** nella costruzione del primo computer. A citarli ci ha pensato **Marco Gabriele Gay**, presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria, sottolineando che: «Non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo una responsabilità sociale per lo sviluppo di tutto il territorio».